

# VERSO IL VOTO

## «Dal '99 abbiamo sbagliato tutte le scelte»

Durissimo affondo dell'ex sindaco Vitali. Il segretario Bersani: «Tre giorni per un nome»

di RITA BARTOLOMEI

**G**LIELO dice subito: «C'è rabbia e sconcerto tra i nostri elettori. Basta con l'arroganza e la presunzione di chi pensa che abbiamo sempre fatto le scelte giuste». Perché «bisogna avere l'umiltà di riconoscere che c'è qualcosa che va oltre la vicenda giudiziaria che ha portato alle dimissioni del sindaco». Walter Vitali, il senatore franceschiniano, è interrotto più volte dagli applausi, ieri sera in direzione. Parla davanti al segretario Pier Luigi Bersani e al presidente

### FUTURO De Maria: dieci saggi per uscire dalla crisi

della Regione, Vasco Errani. Affonda il colpo. Vede che c'è la tentazione nel partito di far finta di niente. Quasi che le dimissioni di Flavio Delbono potessero essere archiviate come «incidente di percorso». Invece bisogna chiedersi «perché sia potuto accadere. A questa domanda bisogna dare una risposta, altrimenti non sarà possibile recuperare il rapporto di fiducia con l'elettorato». Vitali denuncia il rischio dell'astensionismo, più forte che mai. Mette in fila le scelte sbagliate, dal '99 in poi. Occasioni sprecate. Perché Sergio Cofferati aveva suscitato grandi aspettative ma poi la sua è stata «un'amministrazione molto autoreferenziale». E il rapporto con la città non si è ricucito neppure con la nascita del Pd.

SI potrebbe dire: dove eravamo rimasti? Perché l'affondo è partito da lontano, da una direzione di luglio. Quella volta Vitali si scontrò con il presidente Vasco Errani e lo mise in guardia: «Per la prima volta siamo una regione contendibile». Un anonimo in sala osserva: «Intervento da sindaco, di grande autorevolezza politica». Ma i candidati sono altri, qui in sala. Maurizio Cevenini, che tifa ancora per Romano Prodi ma fa sapere: «Ci sono». Duccio Campagnoli, uomo della Cgil. Giancarlo Sangalli, senatore, che si riscalda a bordo campo. E' una direzione affollatissima. Mai visti i 250 tutti insieme, dai segretari di circolo ai parlamentari.

Stasera solo posti in piedi. Porte chiuse ai giornalisti e caccia al cronista in sala. Ma come mai porte chiuse? «E' sempre così quando si citano dei nomi», spiegano all'ufficio stampa. A luglio però no, misteri. La sindrome dell'accerchiamento fa subito una vittima: un ragazzo tira addirittura le tende per impedire una ripresa tv.

LA LINEA arriva verso mezzanotte. Al voto subito, questo è l'obiettivo dichiarato da Bersani. Prima tappa: «Ascoltare le opinioni nei prossimi tre giorni». Da quelle consultazioni si capirà se c'è un candidato sindaco condiviso. Altrimenti saranno primarie. Chiari- sce: «Noi diciamo sempre di coalizione, poi bisogna vedere gli alleati». Le chiede Campagnoli, «sono un dovere verso i cittadini». Ma c'è il rischio di perdere Bologna, come teme Guido Fanti, l'ex sindaco? «Sono abbastanza convinto che Bologna possa percepire un'eventuale vittoria della destra come un arretramento», scansa il dubbio il segretario, mentre lascia la direzione, verso l'una di notte. Nel discorso ai suoi aveva detto, rispondendo anche a Vitali: «D'accordo avremo fatto anche degli errori... Cofferati, Delbono... Ma alla fine in questa città abbiamo vinto. La gente ha capito che con la destra c'era il rischio di tornare indietro». Rincuora la truppa: «Siamo una famiglia perbene che non sta chiusa in casa». L'ombra non c'è, è convinto, perché Delbono si è dimesso subito. Amarezza sì, choc no. Dà la strategia: «Non dobbiamo farci mettere sulla difensiva. Gli occhi su Bologna, da fuori, guardano a quel che succederà più che a quel che è suc-

cesso». A chi, come Virginio Merola — arrivato terzo alle primarie — aveva lamentato le troppe raccomandazioni dei big per Delbono, fa sapere: «Si può sempre migliorare. Ma democrazia non fa rima con radiografia». Infine, alla domanda se intraveda il rischio di conseguenze sulle regionali, frena: «Non credo proprio».

QUALCUNO chiede ruvidamente le dimissioni dei vertici. Il segretario provinciale Andrea De Maria avvisa: *resterò al mio posto, se si vota a marzo. L'avevo già detto, se la scadenza è quella rinunciavo alla candidatura in Regione. Nel frattempo la crisi sarà gestita da un gruppo di dieci saggi. A chi ha la tentazione di leggerlo come un commissariamento, dalla segreteria si fa notare: «Il gruppo è presieduto proprio da De Maria». Affiancato dal leader regionale*

Stefano Bonaccini, uomo di Errani. Il presidente-candidato è straordinariamente loquace in tv, rispetto agli standard. Verso le 21 si contano ancora cinquanta interventi. Qualcuno rinuncia, si concluderà verso l'una. La resa dei conti? Un dirigente scherza ma non troppo: «Adesso non ce la possiamo permettere. Altrimenti si spacca tutto». Lo dice in altre parole Sergio Lo Giudice, capogruppo in Comune: «Si riparte. La macchina è pronta, manca solo l'autista».

**CANDIDATI**  
Campagnoli:  
«Primarie»  
Cevenini:  
«Io ci sono»



Walter Vitali

## IMPIANTI, IL CONI PREOCCUPATO

IL PRESIDENTE del Coni provinciale, Renato Rizzoli, non nasconde il proprio disappunto «nel constatare che la situazione che si è venuta a creare inciderà pesantemente anche sui tempi di valutazione e di realizzazione di alcuni progetti, riguardanti in particolare la costruzione di nuovi impianti sportivi e la messa a norma di quelli esistenti».

pagina 2

